LUNGA RISPOSTA

Di 14. *pagine*

ALLA

BREVE STORIA

Di 558. *pagine*

SCRITTA DA MONSIGNOR

BORGIA

CONTRO

L' Ab. Cestari.

Hoc tibi bellum indicimus Parthenopœa JUVENTUS.

LUNGA RISPOSTA

Di 14 pagine

DI

BREVE STORIA

Di 32 pagine

SCRITTA DA MONSIGNOR

BORGIA

CONTRO

LA Cosa?

Vie della Salute Collezione Pardenopea PUBBLICATUS

MONSIGNORE ILLUSTRISSIMO.

IO ho letto il voſtro libro che teſtè avete dato alla luce delle ſtampe col titolo di *Breve Iſtoria del Dominio Temporale della Sede Apoſtolica nelle due Sicilie Roma* 1788. e da amico ve ne dirò liberamente quello che me ne pare.

Veggo dapprima la ragione per la quale avete ſtrapazzato tanto l'Archivario Ceſtari. La *continuazione*, che voi chiamate, *infelice degli Annali del Regno di Napoli* ſcritta particolarmente per la difeſa della Sovranità delle Sicilie, e per iſmaſcherare la diplomatica Benedettina, che è identica colla Romana, vi han ſcorticato un pò il cuojo, e voi avete avuto ragione di gridare.

Credeſte di avere così atterrito il Continuatore, ed arreſtatolo dal proſeguire la Storia, e dal difendere come ha fatto fin da cinque anni le Sovrane Regalie della Corona delle due Sicilie? Vi ſiete ingannato.

L'Autore è anche mio amico, e mi ha fatto la confidenza di moſtrarmi il ſuo nuovo lavoro. Io l'ho letto e trovo, che avete molto torto, non ſolo voi perſonalmente, ma la voſtra prediletta cauſa della Donazione di Carlo M. fatta alla Chieſa Romana o alla S. Sede o alla Sede Apoſtolica o al Papa comunque voi vogliate dire. Mi ha inoltre impoſto, che vi ſcriveſſi, ch'egli vi ſupponeva oramai rivenuto dall'antica imbecillità, e di già più iſtruito nella Storia, o almeno nella Logica, giacchè erano ſcorſi molti e molti anni, dacchè avevate dimoſtrato nelle voſtre

famoſe *Memorie Iſtoriche ſulla Città di Benevento, che le Reliquie dell' Arcagnolo S. Michaele* ſi conſervano nelle freſche caverne del Monte Gargano.

L' Ab. Ceſtari non ha voluto mai riſtampare il ſuo libro ſulla donazione di S. Arrigo prima di ricevere la confutazione, che da due anni ne avevate preparata. Ora altro far non dee, che dare allo Stampatore il Mssto bello fatto, ed aggiungervi quelle riflessioni, che vi faran vedere quanti nel voſtro graſſiſſimo tomo avete preſi di granchi a ſecco.

Ma, per paſſare ad alcuna coſa di poſitivo ſull' opera voſtra corrente, mi prendo la libertà di dirvi, che voi avete laſciato molti punti, che meritano di eſſere riſchiarati oggi più che mai. Io ve li enunciero nella miglior maniera, che ſaprò, poſta la brevità di queſta lettera.

Prima di tutto io debbo avvertirvi, che voi confondete la S. Sede, la Chieſa Romana, e la Corte di Roma. Queſte idee in buona e ſana Teologia ſono diverſiſſime fra di loro, ed un milione di Scrittori ſi è ſtancato a dimoſtrarvelo. Ricordatevi, che Federigo II rimproverava un ſimile abuſo di voci a' curiali de' ſuoi tempi. Dunque avete fatto male a confondere queſte idee.

Voi ricordate l'opera del Gretſero *de Munificentia Imperatorum Regum ac Principum Chriſtianorum in Sedem Apoſtolicam*, poi deſiderate, che ſe ne ſcriva un' altra col titolo *de caritate Sedis Apoſtolicæ erga ſæculi Principes*, di grazia non più carità. Sappiamo quella fatta da Leone IX a' Normanni, da Gregorio VII ad Arrigo IV, da Aleſſandro III a Federigo Barbaroſſa, da Innocenzo III, Gregorio IX, ed Innocen-

zo IV a Federigo II , da Innocenzo III a Giovanni Senza-terra, da Innocenzo IV a Corrado, ed a Manfredi, da Clemente IV a Corradino, da Bonifacio VIII a Filippo il Bello , da Urbano VI a Giovanna I ed a Carlo III di Durazzo, da Calliſto III , Innocenzo VIII, ed Aleſſandro VI a Ferdinando I, Alfonſo II, Ferrante II, e Federigo III . Mi fermo quì perchè non mi baſta l'animo di andare avanti. Ma, di grazia Monſignore, perchè non vi accingete a sì nobile impreſa, compilando Voi queſta utiliſſima opera? Fateci aprir gli occhi, intraprendete la noſtra converſione, preparatevi alla Porpora ed al Triregno. L'Abate Ceſtari mi ha detto , che molti uomini ſi fanno riputar grandi a forza di grandi promeſſe , le quali non ſi poſſono poi eſeguire, atteſo il gran numero degli affari , atteſo . . . atteſo . . . Animo da bravo Monſignore.

Voi vi diffondete a dirci quanto danaro abbia ſpeſo la Camera Apoſtolica per tener lungi dall'Italia il Turco. Ma parlate da ſenno o volete farci ridere? Così freſco freſco voi paſſate ſopra alle Crociate, alle depredazioni, e poi alle . . . e poi alle . . . Ma non è queſto il tempo. Paſſiamo ad altro.

Voi accuſate l'Abate Ceſtari non di avere trattata la cauſa della Sovranità Siciliana con argomenti nuovi, ed accuſe nuove, ma con nuovi modi e maniere ingiurioſe alla S. Sede. Io convengo , che egli potea eſſere più manieroſo, e più urbano . Ma, egli mi ha detto che quando ſi vede condannato a leggere ora opere interpolate, ora fabbricate di pianta, quando diplomi falſi, quando carte rattoppate, e poi quel cumulo eſecrando di perfidie, di tradimenti, di ſacrilegj,

legj, di usurpazioni, e quel che è più *jus sceleri datum*, allora mi dice, che difficilmente si può masticar dolce. Vi pare Monsignore? Ecco la sua difesa. Un' anima, che ha sentimenti di morale di rado sa trattenersi. Pregate dunque Dio per lui.

Voi avete fatta alla *pag.* 18. una scoperta tutta nuova, quando avete detto, che i Patrimonj, che possedeva la Chiesa Romana sotto S.Gregorio il Grande, eransi donati in Sovranità alla S. Sede, e con tal qualità si possedevano e si amministravano. Questa scoverta è grande, perchè è tutta vostra, come vostre sono le contradizioni nelle quali vi precipitate. Voi dite nella *pag.* 23., che S. Gregorio Magno non ebbe Sovranità in alcuno de' Patrimonj, nella *pag.* 24. poi dite, che ebbe ne' Patrimonj le Regalie superiori. Tra di tanto non provate nè l'uno, nè l'altro.

Voi alla *pag.* 26. parlate del Codice antichissimo del *Card. Deus dedit*. Ma dovete sapere, che questi Codici, quando non sono pubblicati interi e da mano non sospetta non fanno fede; perchè non sempre si può giudicare della verità di un documento, dal documento solo, e mille volte si rileva la sua falsità dalle circostanze estrinseche. Così dice chi intende la Critica e la diplomatica, pur troppo necessarie alle carte, che sbucano tutto giorno dalli vostri Archivj.

Voi volete alla *pag.* 27. con un solo *pare* dimostrarci, che il Papa era Sovrano nel Patrimonio Napoletano. Ma non tutto quello che *vi pare*, realmente è tale.

Voi confessate, che Leone Isaurico confiscò tutti i Patrimonj, ma non aggiungete, che niuno istorico disse allora, che Leone rivendicò le Regalie, o che il Papa perduta avesse la Sovranità. Tut-

Tutto il voſtro edificio della Sovranità Pontificia ſi è fabbricato ſulla omai rancida donazione di Carlo Magno. Queſto era ragionevole. Ma prima di ogni altro dovevate dimoſtrare, che la donazione di Carlo Magno ſia di una verità così certa, che ſuperi ogni dubbio, e dovevate eſſer poi ſicuro, che il Codice Carolino nol foſſe egualmente, di che molto teme il noſtro Archivario Ceſtari, ed è pronto a darne le ragioni, per quanto mi dice. Or caduta la donazione di Carlo Magno, io veggo crollare 370 pagine del voſtro libro, cioè lo veggo ſvanir tutto tutto. In queſto caſo voi avete perduto *oleum & operam*, e le calze roſſe potranno rimanere quali ſono. Voi non avete avvertito alle ponderoſe ragioni, che ſi affacciano alla mente degli uomini di ſenno, per le quali ſi dubita di tutte le carte prodotte da Roma e da Monaci, e dovevate avvertirlo, perchè mille e mille ſcrittori vi avrebbono data ampia materia a ragionarne a lungo.

Voi dovevate oſſervare che così il libro Pontificale di Anaſtaſio Bibliotecario, come Leone Oſtienſe, la Cronaca Volturnenſe furono in principio Regiſtri de' Sagreſtani di Roma, M. Caſino, e Volturno; a' quali i tempi poſteriori fecero aggiungere le favole correnti. L'Ab. Ceſtari vi avea avvertito da gran tempo che non era prudenza da fidarſi troppo alle menzognere Cronache.

Vi dolete, che Grimaldi ſomminiſtri una nuova idea del Predone Carlo Magno e dell'intrigante Adriano, dunque dovreſte ſaper grado all' Abate Ceſtari, quando diceſſe, che Carlo Magno ed Adriano ſono ſtati calunniati dagl'impoſtori, ch'hanno voluto farſi

me-

merito colla Corte di Roma compilando il Codice Carolino ſul quale tutti i Storici hanno appoggiato loro lavori e da' quali deduce le conſeguenze il Grimaldi. Ciò poſto, badate, che quella lunga tiritera d. Patrimonj, che Voi dite di aver trovato in mano alla Chieſa Romana ſotto Carlo Magno non crolli da cima a fondo e tutta ſi dilegui come fumo al vento.

Badate poi bene al conſenſo delle pruove, che avete creduto produrre. Carlo Magno, dite voi, che donò il Ducato di Benevento al Papa, cioè quaſi tutto l'attualmente detto Regno di Napoli. Poi aggiungete, che Carlo Magno diſpoſe nel tempo ſteſſo del Ducato Beneventano a favor di Grimoaldo figliuolo di Arigiſo. Dunque la cara Donazione non ebbe effetto. Leggete la continuazione degli Annali, che voi cenſurate, e troverete, che i Principi Longobardi o riclamarono la protezione degli Imp.di Oriente, o quella de' Ceſari di Occidente.

Quindi ne ſiegue, Monſignore, che il Papa ſotto l'Imperio di Carlo Magno, e de' ſuoi figliuoli non fu mai Padrone nè del Ducato Beneventano, nè del Principato di Capua, nè della Marca, nè del Ducato di Spoleti, nè della Campagna Romana, e che l'Avvocazia, che dite eſercitata da' Ceſari ſopra di Roma è uno delli più ſtravaganti ſogni, e per tale ad evidenza dimoſtrato dal Muratori. Siegue, che il Ducato Beneventano ſi eſtendeva ſino alle vicinanze di Roma, e che il Papa non era il Padrone di Roma, eſſendoſi dimoſtrato che lo erano i Ceſari, e che i Principi Longobardi, che governarono queſte regioni dal tempo di Carlo M. ſino a Roberto Guiſcardo, non ebbero mai che fare con i Papi.

Sull'

Sull' Articolo di Giovanni VIII. potevate astenervi dal ripetere le cose già confutate, e dovevate avvertire, che i libri del Cestari sono nelle mani di tutti, ed io so, che egli è pronto a darvi delle istruzioni più decise sulla buona fede degli Autori.

Sul famoso luogo di Eutropio non dovevate tanto fermarvi, perchè Muratori lo ha dimostrato una delle più grossolane imposture, e poichè voi non ne sete contento, il nostro Cestari vi dirà il resto a suo tempo per dimostrarvi, che la causa del Papa non ne può trarre alcun profitto.

Sissignore, Muratori non ha tratto negli Annali d'Italia tutto quel vantaggio che potea dalle lettere di Giovanni VIII., benchè tratto lo avesse con successo nelle controversie Comacchiesi per dimostrare, che il Papa non era allora Sovrano neppur di una sola terruccola.

Voi citate a favor vostro Giannone (*pag.69.*)! Dio buono qual nome orrendo! Uno scommunicato! un libro, che dovrebbe svanire dalla faccia della Terra! Se è così, di quì a cinquanta anni, voi citerete a favor vostro i libri de' fratelli Cestari, e gli *Abusi della Giurisdizione Ecclesiastica*.

Voi dovevate confessare apertamente, che Giovanni VIII. non possedeva il Ducato Beneventano, cioè quasi tutto il Regno di Napoli.

Voi dovevate provare, che i Principi Longobardi erano veri vassalli del Papa, e dileguare tutte le difficoltà, che Muratori, e Cestari fatte aveano.

Voi correte a rompicollo sul rimanente delle donazioni de' Cesari, ma dovevate ricordarvi, che l'Archivario Cestari vi aveva ripetuto col Muratori, che

queſte erano opere de' falſarj del ſecolo di Aleſandro VI., di Giulio II., di Leone X. &c., e che il Baronio ſi era fatto illudere dalli Curiali Romani.

Voi avete fatto beniſſimo a non parlare, nè profittare di quelle famoſe e fumoſe donazioni, per non impegnarvi in uno ſpineto orribile. Avete fatto meglio, perchè ci avete riſparmiato il tedio. Ma cangiar batteria non fa onore alla voſtra nobiliſſima cauſa. Noi ſappiamo con quali armi fu difeſa dal Zaccagni, dal Fontanini, dall'Orſi, dal Cenni, e dagli altri voſtri Curiali. Perchè dunque ora abbandonate i poſti, con tanto accanimento difeſi da que' valentuomini? Perchè correte alle trinciere? Non ſete ſtati ancor vinti, non ancora sbaragliati, niuno vi ha ancora tolto e ſaccheggiato il bagaglio. Avete ancor tempo e forze per battervi.

Le procedure, che Leone IX. usò nella guerra contro de' Normanni furono ingiuſte, nè voi avete riſpoſto a quello, che vi avea oppoſto il Continuatore ſu di queſto articolo importantiſſimo. Eppure ſe aveſte ſtudiato le decretali vi avreſte trovato ſublimiſſimi argomenti per provare, che un Papa abbia da Criſto ricevuto la ſpada materiale e 'l dritto di ſpargere il ſangue Criſtiano. Le interpretazioni, che avete dato della prigionia di Leone ſono puerili. E chi non riderebbe al ſentire, che un Generale di Armata fatto prigione di guerra abbia trionfato dentro le carceri? Il Trattato, che ſeguì con Roberto Guiſcardo non è certo, che tal fuſſe, quale noi lo leggiamo e quando ſi voleſſe tale, non vi ſi parla di cenſo, nè ſi dà inveſtitura. Dunque Leone IX. non riconobbe l'alto dominio della S. Sede ſul Regno delle Sicilie.

Voi

Voi combattete il Continuatore, ma non riferite la lettera, che Leone IX. ſcriſſe a Coſtantino Monomaco dentro le carceri, e non la riferite, perchè quella diſtrugge le voſtre gratuite, benchè accorte interpretazioni del motivo ed oggetto principale della guerra. Mi maraviglio, come vedendo in quelli Annali così bruſcamente attaccato quel Papa non vi ſiate armato di tutto il zelo neceſſario alla di lui difeſa.

La ſtoria di Leone IX. dal Continuatore ſi è eſpoſta colla conveniente attenzione, ed eſattezza. Quanto ſi è oſſervato da un recente avvocato di S.M. Siciliana in uno ſcritto, che ha per titolo *Del preteſo dominio diretto dalla S. Sede &c. pag. 61 a 65* tutto ſi era detto ſenza baſſezza ſino da quattro anni indietro, nel *Tomo VIII dell' Epoca II dalla pag.* 183 *a* 218 di quella *Continuazione degli Annali*, che voi avete chiamato *infelice*, che non avete letta, nè voi vi riſpondete.

Monſignore, ſe mai voi trovate, che io non riſponda a tutto, queſto non è, perchè io non abbia che dirvi ſopra molti punti, che tralaſcio, ma perchè abbandono le lunghe diſcuſſioni all' Ab. Ceſtari, cui incombe privativamente la ſua difeſa.

Voi vi ſervite del Card. d' Aragona *pag.* 123. e fate bene, ma voi troverete la riſpoſta nello *ſcritto* teſtè citatovi. Or ſebbene in eſſo ſi ſia innalzata alle ſtelle la ſorprendente dottrina del Cardinal di Aragona; Io però mi proteſto, che, ſe mi ſottoſcriveſſi ad un ſimile giudizio, tradirei la verità e la buona cauſa del mio Sovrano, e perciò ne ha il Ceſtari dato un giudizio ben diverſo nel *Tom. 9.* degli Annali del Regno. Io non vi parlo di Benevento, perchè ve ne

parlerà a tempo suo l'Ab. Cestari *Autore dell' Esame*, come voi lo chiamate.

Li Trattati, che voi dite, fatti da Roberto Guiscardo, e suoi successori con i Papi, non è dimostrato che tali fussero stati, quali il Baronio ed i Cronisti Cassinesi ce li hanno trasmessi; e quando tali fussero, non siamo sicuri, che si siano eseguiti. Dovevate poi avvertire che non tutti parlano del vostro preteso Censo, nè tutti que' trattati e giuramenti, che con tanto fasto avete prodotto, possono chiamarsi investiture. Sono essi soggetti a molte interpretazioni, senza che punto vi sembrino stiracchiate.

Dovevate avvertire, che gli storici di quel tempo non parlano di Censo pagato. Quel Romualdo Salernitano non lo avete molto ben capito, perchè dovevate sapere, che la voce *investire* ha molti significati ne' diversi secoli, e nelle diverse occasioni.

Voi non vi sete punto dato per carico di tutte le difficoltà, che si potevano promuovere contro al Concordato di Onorio II, ove neppur di Censo si parlò mai.

Voi non avete saputo, che così il Concordato di Onorio II, che quello di Innocenzo II, quali si rapportano nel vostro libro, sono favolosi.

Voi non avete saputo, che quando Ruggieri montò sul Trono non prese Investitura nè pagò Censo, e che la carta pubblicata dal Baronio è carta molto sospetta.

Voi non avete offervato, che quando si volesse dare per vera la storia, che avete scritta delle investiture de' primi Normanni, si dovrebbe confessare, che le testimonianze de' Cronisti, che le appoggiano, sono contradittorie, nè voi vi sete punto nè poco brigato delle contradizioni. Voi saltate da un Cronista all'altro,

tro, da un fatto all'altro senza darvi carico delle difficoltà, che vi si potevano fare, e senza adottare una scelta de' testimonj de' fatti. Difetti, che spesso si incontrano in coloro che amano solo di affastellare fatti, e scrivere Opere, e Volumi.

Voi parlate del Concordato di Guglielmo I, senza avvertire, che esso è falso, perchè è smentito dalla Storia. Voi dovevate dire, che Guglielmo fu riconosciuto per vero e legittimo Re dalla sua nazione in tutto quel tempo, che il Papa negavagli il trattamento e titolo di Re.

Dovevate offervare, che se Guglielmo I non volle riconoscere la Sovranità del Papa, le precedenti Investiture sono false, o almeno ci fanno credere, che i Normanni non vi avessero attaccata altra idea, che quella di una mera cerimonia propria di un secolo Teocratico.

Dovevate sapere, che i Biografi Pontificj non sono per noi una pruova molto valida, perchè sono scrittori manifestamente partigiani del Papa.

Voi non sete stato di buona fede, quando non avete voluto apertamente confessare, che Guglielmo il buono non prese Investitura, nè pagò Censo.

Dovevate sapere, che il Concordato tra Gostanza ed Innocenzo III non è quello, che si legge nelle due lettere di Innocenzo, ma quello che si legge nell'autore delle *Gesta Innocentii III*. Questo Autore dice, che Gostanza volle, che si fosse onninamente cassato dal Concordato le parole *sub censu fidelitate & hominio consuetis*. Non sappiamo per quale ragione Gostanza avesse ciò negato; ma sappiamo quanto quel Papa avido fusse di novità, e quanto fusse ambizioso di dominare *super Reges & Regna* a spese della veri-

tà e della giuſtizia. Noi non ſappiamo quel *conſuetis*, ſe veramente vi foſſe nel Concordato, ſappiamo, che non fu conſueto il Cenſo, nè la fedeltà, nè l'omaggio. Forſe conſueto fu, che qualche ſuo ambizioſo predeceſſore aveſſe preteſo di avere a ſuoi piedi *Reges & Regna*, ma certamente conſueto non fu, che *Reges & Regna* foſſero a' ſuoi piedi. Dunque come Arrigo VI non preſe Inveſtitura, così nè pagò Cenſo, nè preſela Goſtanza, nè Federigo. Mi opporrete il teſtamento di Arrigo VI, ma quel teſtamento riferito dall'Autore delle geſta di Innocenzio III è ſoggetto a molte eccezioni, che ſentirete a ſuo tempo dall'Ab. Ceſtari.

Mal *corriſpoſe Federigo alla vigilante cura, che la S. Sede ebbe di lui durante l'età ſua minore*. Tutto queſto è vero alla lettera. Potevate dir meglio così. „ Giunto Federigo all'età maggiore, e vedendo, che la S. Sede avea eſpoſto all'incanto la Corona Imperiale, che dal Padre avea col conſenſo di tutto il Corpo Germanico ereditato, e che l'azzardo ſolo aveagli conſervato quella delle Sicilie, volle metter freno all'ambizione de' Papi, e rivendicar tutto quello, che uſurpato aveanſi ". A me pare, che tale eſſer doveſſe il voſtro diſcorſo quando eſſer voleſſe vero. Quindi potevate aggiungere: „ Ma vedendo i Papi, che eſſi perdevano credito, potere e ricchezze lo perſeguitarono, e giunſero fino a torgli la Corona a ſe ed a' ſuoi eredi ". Non è queſta la verità? Ditelo in coſcienza, ora che il Papa non vi aſcolta. Potevate dunque ſaltar queſt' altro foſſo. Ma vi par egli prudenza ſtuzzicare il Veſpajo? Dunque Federigo non preſe inveſtitura, nè pagò mai Cenſo, nè alcuno de' Papi lo ſcommunicò per tal ragione. Eppure noi ſappiamo, che que' Papi per umi-

liar

liar Federigo e tenerlo da se lontano si rampicarono alle fuligini, cui non sarebbono certamente ricorsi, se Federigo avessero considerato come lor vassallo.

Voi Monsignore avete parlato del fatto di Corradino, ma non avete avvertito, che se la Corte di Roma non dovesse per altra ragione detestarsi, dovrebbe esserlo solo per questo fatto esecrando. Potevate scriverlo con maggiore coraggio ed imperturbabilità? Ma la nazione nostra ancor ne freme, ed altamente detesta un delitto unico nella storia. Voi rimproverate a Cestari parole, ed egli rimprovera delitti esecrandi....

Ma, per non dipartirci dalle cose degli Svevi, Monsignore, potevate voi osservare, che quando Corrado Manfredi, e Corradino furono riconosciuti per veri e legittimi Re senza ricevere Investitura, nè pagar Censo, il nostro Regno non era riconosciuto feudo della S. R. Chiesa, e che se si credesse esser poi tale divenuto da' Romani Curiali, si credette, così perchè la scommunica toglieva allora anche la camicia a chi la credeva di tanto capace. Voi, che avete tanto travagliato sulle antichità barbariche, dovevate sapere quanto alto gridasse Federigo II contro alle Papali violenze, e dovevate sapere il fatto di Giovanni senza terra, e le lettere, che di Federigo ci ha conservato Matteo Paris, che voi mostrate d'ignorare, perchè voi la verità non volete dirla, non ostante che la conosciate.

Dovevate confessare quali e quanti danni all'Impero Germanico ed al nostro Regno facesse Innocenzo III, quante volte mostrate di aver letto le lettere di quel Papa dell'edizione di Stefano Baluzio.

Dovevate confessare, che il Papa fino allora non

avea

avea esercitato nessuno atto di Sovranità su la Città di Roma, e molto meno sopra il presente Patrimonio di S. Pietro, che allora era Patrimonio de' Cesari.

Dovevate confessare, che allora il Papa non avea ancora potuto possedere il Patrimonio della Contessa Matilde, confessare la falsità di quella donazione, e confessare la contradizione, che soffrì da' Cesari, e da' Ghibellini fino Arrigo VII avvelenato..... sul medesimo Patrimonio.

Dovevate confessare con Rainaldi, che voi spessissimo citate, che il giuramento prestato da Carlo I di Angiò fu identico con quello che allora prestavano gli altri Re censuali di S. Pietro, e che siccome quelli Sovrani non furono mai creduti Vassalli e feudatarj del Papa, così secondo il vostro Rainaldi neppure doveano essere per tali riconosciuti i nostri Re Normanni e Svevi. A voi non era permesso combattere il Cestari con tanta alterigia, quando egli degli giuramenti Normanni avea detto quello stesso, che il Rainaldi vostro avea detto del giuramento di Carlo I di Angiò. Dovevate dunque scagliarvi contro del Rainaldi prima di tutti.

Dovevate sapere, che Federigo II, quelli Regni da voi chiamati feudali, disse che *voi pretendevate rendere* tributarj. Che abbiate voi ignorato queste ed altre molte cose, non mi fa maraviglia. Molto però mi spiace, che non ve le abbiano suggerite gli accigliati vostri cooperatori Fra Mamachi, e Fra Becchetti.

Dovevate sapere, che tutti i patti apposti nella Investitura di Carlo I non obbligano, perchè non si sono mai eseguiti, come non obbligarono mai i famosi Capitoli di Papa Onorio. Dovevate poi sapere che non avendo mai obbligato e non essendosi mai esegui-

guiti dalli Sovrani Angioini nè i patti, nè i Capitoli, la Sovranità del Papa anche ſopra gli Angioini è un nome vano, ed atto ſolo ad atterrire i bambini che poppano.

Dovevate ſapere, che quando Carlo I fu eletto dal Popolo Romano Senatore di Roma, in ſoſtanza fu chiamato ad eſercitarvi tutti quelli atti di Sovranità, che ora vi eſercita il Papa, e fino a quel tempo l'aveano eſercitata i Ceſari ed i loro Vicarj.

Dovevate poi ſapere, che il Papa non dominava ſopra il preſente Patrimonio di S. Pietro, perchè tutte quelle popolazioni ſollevate dal Papa contro de' Ceſari ſi governavano a comune o da principotti indipendenti eran governate. Se voi aveſſivo conoſciuta e ſtudiata la ſtoria d'Italia, e rifrugati i voſtri impenetrabili Archivj avreſte uſato diverſo linguaggio, ed io ſo, che l'Archivario Ceſtari ha raccolto molti materiali ſu di queſto argomento.

Dovevate voi ſapere, che le due fazioni Guelfe e Ghibelline provano il vero dritto Sovrano de' Ceſari ſopra di Roma e ſopra il Patrimonio, che allora dicevaſi di S. Pietro. Dio perdoni a que' Papi tre ſecoli di atrociſſime guerre per conſeguire il frutto della falſa donazione della Conteſſa Matilde.

Dovevate confeſſare, che la preſtazione del Cavallo bianco bello e buono era una leſione enorme, che ſi faceva agli alti diritti della Sovranità, e che la ſola ambizione di regnare in qualunque modo fuſſe, poteva farla accettare da Carlo I di Angiò; quando niuno de' ſuoi predeceſſori avea conoſciuto una ſimile preſtazione, e che nè al Papa, nè a Carlo I era permeſſo attentare al decoro della Sovranità, ed alla libertà nazionale.

Do-

Dovevate confeſſare, che alla morte di Carlo II Clemente V commiſe una ſolenne ingiuſtizia, perchè tolſe il Regno a Caroberto Re di Ungheria ſuo primogenito e lo conferì a Roberto ſuo ſecondogenito. Abuſo enormiſſimo di queſto preteſo dritto di Sovranità.

Dovevate confeſſare, che Urbano VI non avea alcun dritto di privare dal Regno Giovanna I e riconoſcere Carlo III di Durazzo ſol perchè lei riconoſceva l'ubbidienza di Clemente VII. Altro enorme abuſo della preteſa Sovranità.

Dovevate confeſſare, che Carlo I non poteva rinunciare alle ragioni degli Svevi come eredi de' Normanni, ſulla Campagna Ducato di Spoleti e Marca di Ancona. Vi parrà ciò ſtravagante, ma io sò, che l'Ab. Ceſtari ha qualche coſa da dirvi su di queſto particolare oggetto.

Dovevate ſapere, che Ladislao non avea biſogno delli danari del Papa per far la guerra alla ribellante Roma. L'Ab. Ceſtari vi dirà che egli ha trovato nel Regio Archivio della Zecca una carta, che vi riſchiarerà molti fatti. Imperciocchè da eſſa appare, che Ladislao diè ad impreſtito il danaro al Papa. Queſti glielo reſtituì eſponendo all'incanto innanzi al Caſtello Nuovo tutt'i beni delle Chieſe del Regno, che giungeſſero a fare il pieno per ſoddisfare il debito. I beni ſi vendettero. Ladislao comprò, e ſi credette ſoddisfatto, perchè il Papa avea fatto credere, che i beni di tutte le Chieſe del mondo erano ſuoi. Ecco quale fu il *ſubſidium pecuniarum*, che davano i Papi ad i Sovrani.

Dovevate confeſſare, che dal Veſpro Siciliano in poi la Sicilia non volle riconoſcere il Papa per Sovra-

no

no, e che altissimamente disprezzò le scommuniche, che per tal causa gli fulminarono contro i Papi.

Dovevate confessare, che i Re Aragonesi di Sicilia si credettero eredi e successori degli Svevi, e per tali li riconobbero tutti i Siciliani.

Dovevate sapere, che Tuano stesso confessò, benchè autor Francese, che Alfonso di Aragona fu creduto erede e successore degli Svevi, e che l' adozione di Giovanna ad altro non servì, se non che a facilitargli i mezzi da chiuder la bocca a' Baroni del partito Angioino.

Dovevate confessare la perfidia, l' ingratitudine e 'l maltalento di Callisto III. promosso a tanta dignità per opera di Alfonso di Aragona, cui tanto dovea così lui come il Papato. Imperciocchè egli non dovea muovere i potentati d' Italia ed i Baroni del Regno per torre la Corona a Ferrante I. il più grand'uomo, che in quel secolo surto fusse in Italia, spacciandolo come parto supposititizio non figliuol naturale di Alfonso, quale in un pubblico general Parlamento fu da tutta la nazione riconosciuto.

Dovevate confessare, che Pio II. trovò ingiusta la guerra, che contro di Ferdinando mossa avea Callisto, e lo potesse non colla forza e danari della Chiesa, ma colli danari, che alla dieta di Mantova avea ricevuti per la Crociata contro al Turco.

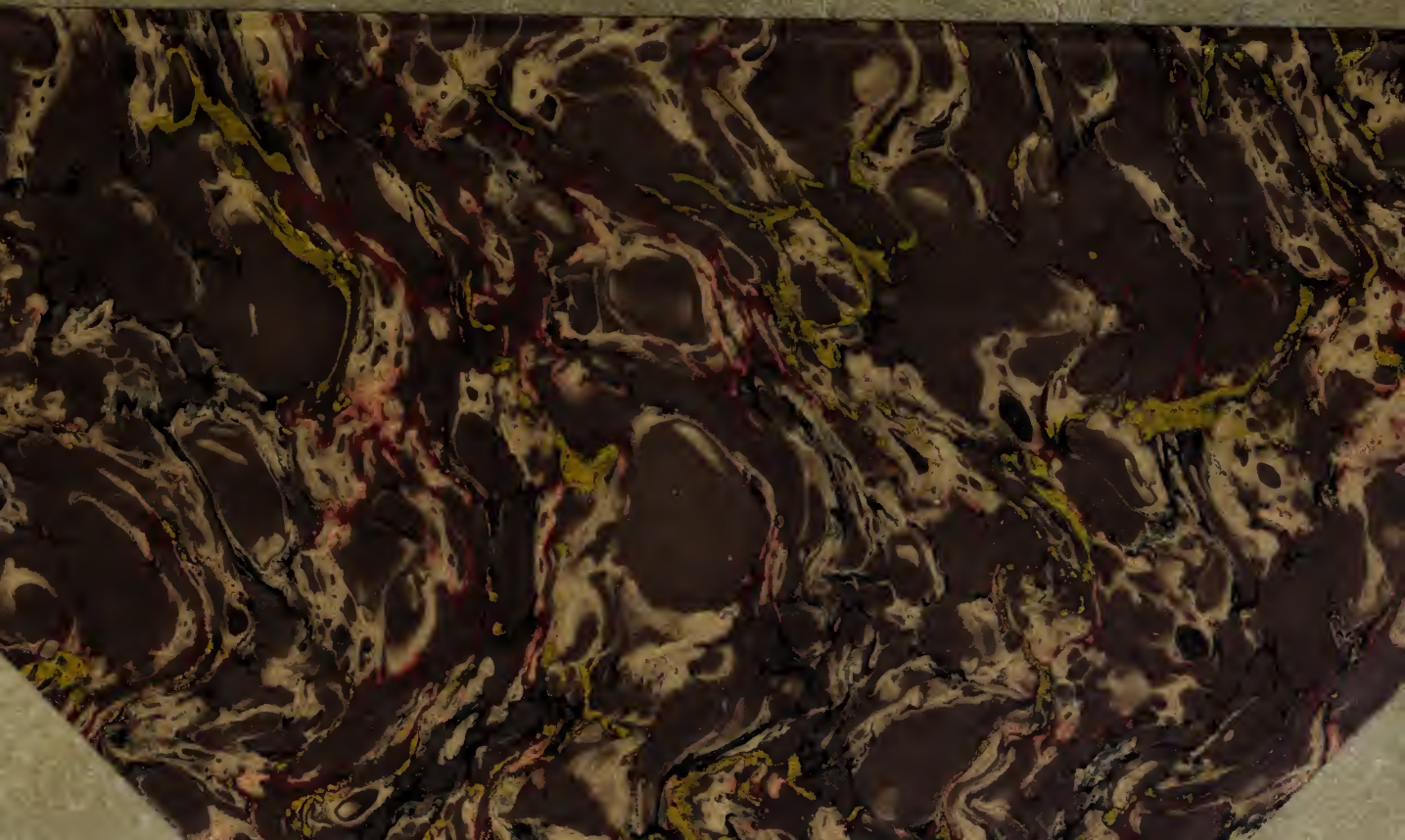
Dovevate tacere le insolenti minacce del Cannensio, perchè esse ora lungi dall' atterrire o intimidire vieppiù ci accendono di quel giusto zelo per la difesa della gloria della Sovranità nostra. Siamo ben lontani dal temervi, nè ora sono i tempi da ricordar le gesta de' fanatici, de' tiranni, degl' impostori. Ferdinando

do negar volle il Censo perchè Ferdinando era persuaso di tutta l'ingiustizia delle vostre pretenzioni.

Monsignore, voi dite de' Normanni, che ad essi *bella geri placuit nullos habitura triumphos*, ho gran timore che altri non abbia a dirlo di Voi, e del vostro libro.

Monsignore, l'ora è tarda e perciò vi lascio. Molte e molte altre cose dovrei dirvi sul proposito e ne avrei una gran voglia. Spero, che nell' ordinario venturo abbia altrettanto di tempo da trattenerci insieme, e divertirci. Addio.

Napoli a dì 30. Settembre 1788.

Divotiss. ed obblig. serv.
Giuseppe Struggini.

SPECIAL
94-B11655
bound-
with
...AFTTY CENTER
...RARY